



Michele Troja: la prima cattedra di “Urologia” a Napoli nel XVIII secolo

Renato Jungano

SISM (junganostoria@gmail.com)

Riassunto

Michele Troja fu un medico e ricercatore a Napoli e a Parigi tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX. La sua attività, improntata alla cultura illuministica, fu volta allo studio clinico e sperimentale della biologia, della fisiologia, delle ossa, degli occhi, dell'apparato urinario e della terapia vaccinica; i suoi lavori nel campo dell'urologia sono rilevanti. Gli fu assegnata dall'Università di Napoli, la cattedra di “Malattie degli occhi e della vescica urinaria” che va considerata come la prima cattedra universitaria nella disciplina urologica in Europa.

Summary

Michele Troja was a physician and researcher in Naples and Paris, between the end of XVIII century and the beginning of XIX century. His activity, marked by the Illuministic Culture, was aimed at the experimental and clinical study of biology, physiology, bones, eyes, urinary tract, and vaccine therapy; his urological works are very significant. He was assigned, by the University of Naples, the Chair of “Diseases of the eyes and urinary bladder”, which should be considered as the first university chair of urological discipline in Europe.

Parole chiave: Michele Troja, cattedra di Urologia, Università di Napoli, malattie della vescica.

Keywords: Michele Troja, chair of Urology, University of Naples, urinary bladder diseases.

I termini ‘urologia’ e ‘urologo’ sono oggi diffusamente noti – e non solo negli ambiti medici – essendo entrati nell’uso e nella conoscenza comuni. Sicuramente non lo erano nel XVIII secolo, in quanto ancora non erano stati coniati quando Michele Troja, pugliese di nascita e napoletano di adozione, si dedicava alle malattie dell’apparato urinario come scienziato, come medico e come maestro.

La storia della cattedra universitaria di Michele Troja si iscrive in un periodo napoletano di significativa evoluzione vissuto dalle istituzioni scientifiche in genere, e da quelle medico-chirurgiche in particolare, nella seconda metà del Settecento; queste si ispiravano ai metodi e alle finalità della cultura illuministica iniziando a volgere la propria attenzione verso l’applicazione della scienza alle condizioni di vita e di salute della popolazione civile tutta. Scrive Antonio Borrelli:

La medicina napoletana della seconda metà del Settecento, e in particolare dell’ultimo ventennio del secolo, per i problemi affrontati sul piano socio-sanitario, il livello delle analisi teoriche e il tipo di insegnamento, fu in linea con quella degli altri stati italiani e dei maggiori paesi europei¹.

¹ A. BORRELLI, *Medicina e organizzazione sanitaria a Napoli tra fine Settecento e decennio francese*, “Medicina nei secoli arte e scienza. Journal of History of Medicine”, 23, n. 3, 2011, p. 593.

La Napoli medico-scientifica raccoglieva sì le istanze delle più moderne teorie, come per esempio il brownismo, ma si improntava al neo-empirismo ippocratico, che si basava sull'osservazione clinica dei fatti più che avventurarsi su una infruttuosa e piuttosto astratta, per quell'epoca, ricerca delle possibili etiologie delle malattie che venivano osservate. Insieme con questo fermento culturale, l'insegnamento universitario andava perdendo le caratteristiche di una concezione privatistica, quasi esoterica, pervasa spesso da "gelosie di mestiere", per divenire uno strumento universale di diffusione delle conoscenze e questo anche, come vedremo in seguito, grazie alla istituzione di vere e proprie "cliniche mediche" universitarie.

Biografia

Michele Troja (fig. 1) nacque a Andria, in Puglia il 22 giugno 1747. Dopo aver compiuto gli studi liceali si trasferì, nel 1765, a Napoli per iscriversi alla Facoltà di Medicina e Chirurgia della Regia Università di Napoli; qui ebbe come maestro e mentore Domenico Cotugno (Ruvo di Puglia 1736-Napoli 1822), medico, chirurgo e anatomico, seguace delle moderne teorie di Giovan Battista Morgagni (Forlì 1682-Padova 1771). Durante il corso degli studi fu nominato, nel 1770, chirurgo assistente dell'Ospedale napoletano di San Giacomo degli Spagnoli². Completò gli studi universitari nel 1772 e, nel settembre di quell'anno, conseguì la laurea presso l'Almo Collegio dei Medici napoletani.

² L'Ospedale di San Giacomo degli Spagnoli fu costruito, per disposizione del viceré spagnolo don Pedro de Toledo, all'inizio del XVI secolo; esso faceva parte della "insula spagnola" denominata "Santa Casa di San Giacomo", della quale facevano anche parte la Pontificia reale basilica di San Giacomo degli Spagnoli, il Banco di San Giacomo con annesso Monte dei pegni, due conventi (Concezione e Maddalena) e la Congregazione. All'inizio del XIX secolo l'Ospedale fu abbattuto per far posto al palazzo dei Ministeri del governo borbonico, oggi palazzo San Giacomo, sede del Comune.



Fig. 1 - Michele Troja (tratto da D. Minichini, *Elogio storico di Michele Troja letto nella Reale Accademia Medico-Chirurgica di Napoli nella tornata del 26 settembre 1859*, Stabilimento Tipografico di Gaetano Gioja, Napoli 1859, p. IV)³.

Nel 1774 fu istituito un fondo di 10 mila ducati da Luigi Tortora⁴,

³ Situato un tempo presso la Reale Accademia medico-chirurgica di Napoli, oggi questo ritratto non è più reperibile.

⁴ Il benefattore Luigi Tortora si ricorda come autore dell'opera *Le considerazioni fisico-cerusiche di Luigi Tortora, Dottore di Filosofia, e Medicina, Cerusico Primario degli Spedali della Real Casa Santa degl'Incurabili, della SS. Annunciata, e di S. Jacopo della Nazione Spagnuola...*, Felice Mosca, Napoli 1735.

per conferire periodicamente una borsa di studio da assegnare ai giovani chirurghi per la loro specializzazione a Parigi; in quell'anno la borsa di studio fu vinta dallo stesso Michele Troja che partì per Parigi, dopo quattro anni di pratica anatomica e chirurgica svolta presso l'Ospedale di San Giacomo. A Parigi si dedicò principalmente allo studio della rigenerazione delle ossa e allo studio patologico e sperimentale della cataratta; divenne membro della Reale Accademia francese di Medicina, dell'Accademia delle Scienze e della Reale Società di Medicina. Egli ebbe l'onore di essere invitato da Denis Diderot a redigere cinque capitoli nel *Supplément à l'Encyclopédie* (pubblicato nel 1777)⁵. Nel 1777 tornò a Napoli dove il re Ferdinando IV di Borbone gli offrì incarichi ed onorificenze. Due anni più tardi gli fu assegnata la "cattedra per le malattie degli occhi e della vescica urinaria" nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Napoli, allora situata presso l'Ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili. Nel 1780 sposò Anna Maria Marpacher, dama di compagnia della regina Carolina di Napoli; dal matrimonio nacque Carlo (Napoli 1784-1858), così chiamato in onore della regina, che lo ebbe a battesimo, e che sarebbe diventato uno storico e politico con un importante ruolo istituzionale come Primo Ministro Costituzionale; il secondogenito, Ferdinando (Napoli 1786-1854), avrebbe avuto una carriera da magistrato e primo ministro del Regno borbonico, con un orientamento politico lontano da quello del fratello Carlo.

Dal 1785 Michele Troja divenne socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino⁶. Successivamente, nel 1789 fu nominato chirurgo di camera di sua maestà Ferdinando IV e, nel 1801, direttore della Commissione vaccinica.

Durante gli anni della Rivoluzione napoletana del 1799 seguì la corte in esilio a Palermo e in quegli anni intraprese la pratica della vaccinazione antivaiolosa.

⁵ V. oltre, nota 35.

⁶ <https://www.accademiadelle scienze.it/accademia/soci/michele-troya>

Nel periodo della occupazione francese, dal 1806 al 1815, Troja non si trattenne continuamente a Palermo: tornato a Napoli ricoprì incarichi pubblici fino al 1811, dopodiché si dedicò assiduamente ai suoi studi. Morì a Napoli l'11 aprile 1827.

L'espulsione dei Gesuiti dal Collegio Massimo di Napoli

Nel 1773 il papa Clemente XIV promulgò la soppressione della Compagnia di Gesù⁷, ma già nel 1767 Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli, aveva promulgato la legge sull'espulsione dei Gesuiti (la Compagnia di Gesù sarà reintrodotta nel Regno nel 1804) con la relativa confisca delle loro proprietà⁸.

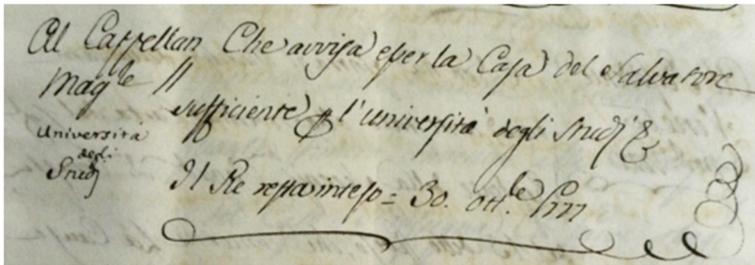


Fig. 2 - La Casa del Salvatore, che aveva ospitato il Collegio dei Gesuiti, è dichiarata “sufficiente” per ospitare l'Università degli Studi di Napoli (Archivio di Stato di Napoli / ASNA, Segreteria dell'Ecclesiastico, R. dispacci, 519, c. 249).

L'edificio che aveva ospitato il Collegio dei Gesuiti divenne così sede dell'Università di Napoli⁹ (fig. 2).

⁷ *Dominus ac Redemptor*, luglio 21, 1773.

⁸ *Della espulsione de' Gesuiti, ed occupazione de' loro beni*, Napoli 31 ottobre 1767, in A. DE SARIIS, *Codice delle Leggi del Regno di Napoli*, Titolo XVIII, libro primo, Orsini, Napoli 1792, pp. 163-169.

⁹ A. PINTO, *Da Collegio Massimo a Università*, “Societas”, XLII, 1993, pp. 10-23; *La Università de' Regi Studi si trasferisce alla Real Casa del Salvatore, con*

Ai fini di comprendere meglio il ruolo di Troja nell'ambito della scienza e dell'insegnamento nella Napoli della fine del XVIII secolo, bisogna iscrivere le caratteristiche del personaggio nei nuovi concetti che ispiravano i governanti – i quali cercavano di conferire al “dispotismo illuminato” dei Borbone, unica strada istituzionale percorribile all'epoca, un volto progressista e umanitario – e le attitudini del nostro che, per i suoi trascorsi scientifici e per la sua moderna mentalità illuministica, si adattavano perfettamente al nuovo corso. Scrive Alessio De Sariis, studioso e storico materano:

La pubblica educazione, che è stata sempre tra le cure principali di ogni ben regolato Governo, per la influenza, che ha sul costume de' Popoli, e su la floridezza dello stato, con la cognizione, e con l'esercizio delle Scienze e delle Arti Liberali, e Meccaniche, (necessarie non meno alla cultura e alla politezza delle Nazioni, che alla sua ricchezza e potenza, col promuoverne a sostenere il commercio) avea già richiamata l'attenzione del Re, continuamente applicato a procurare la maggior felicità de' suoi sudditi, che forma l'unico oggetto del suo paterno amore¹⁰.

In questo contesto, compito precipuo della medicina doveva essere quello di occuparsi di tutte le cose che riguardavano la conservazione della specie umana, quindi la medicina doveva diventare una scienza preservativa della salute collettiva¹¹, con l'osservanza di una adeguata deontologia; la preparazione teorico-

nuovo regolamento, in D. GATTA, *Reali dispacci, nelle quali si contengono le Sovrane Determinazioni de' Puntì Generali, o che servono di norma ad altri simili casi, nel Regno di Napoli, dal dottor Don Diego Gatta Raccolti, e per materie e rubriche disposti. Parte prima [-terza]*, parte seconda, tomo IIII, G.M. Severino Boezio, Napoli 1776, pp. 553-556.

¹⁰ A. DE SARIIS, *Codice delle leggi del Regno di Napoli, Lib. X: Delle scienze e dell'Arti, Tit. IV: Del regolamento degli Sudj di Napoli*, Orsini, Napoli 1796, p. 47.

¹¹ A. BORRELLI, *Medicina e società a Napoli nel secondo Settecento*, “Archivio storico per le Province napoletane”, CXII, 1994, p. 163.

pratica del medico presentava delle consistenti lacune dovute alla carenza dell’insegnamento, pressoché esclusivamente libresco, e al controllo scarso o nullo, sia sullo svolgimento degli studi che sul conferimento del titolo di studio e, quindi, all’abilitazione all’esercizio della professione¹².

Nell’insegnamento universitario la teoria era disgiunta dalla pratica e la pratica stessa molte volte costituiva una privativa atta a restringere l’apprendimento delle tecniche a una esigua corporazione che doveva badare alla conservazione della esclusività del “mestiere”. Altro scopo delle riforme degli studi era anche quello di arginare la esistente sovrabbondanza di insegnamenti privati per condurre gli insegnamenti stessi nell’alveo istituzionale.

A tutto questo si aggiungeva il deprecabile stato degli ospedali e dell’assistenza che, in essi, veniva offerta agli infermi. Cominciò, pertanto, verso la fine del XVIII secolo la riforma della sanità e dell’assistenza sociale nel Regno di Napoli, e poi delle Due Sicilie, che avrebbe coinvolto anche altri aspetti della tutela della salute, come le condizioni igienico-sanitarie della città, dei cimiteri e delle prigioni.

L’Ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili e l’istituzione del “Policlinico universitario”

La storia dell’Ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili – nome da mettere inizialmente in relazione con i pazienti affetti da sifilide o meglio, come sostiene Salvatore De Renzi, “seppur meglio non si voglia supporre aver tal nome dal perché riceve infermi incurabili nelle proprie abitazioni coi propri mezzi” – ha inizio a Napoli ai primi del XVI secolo per un voto di

¹² R. JUNGANO, M.A. ACIERNO, *Titoli di studio e abilitazione all’esercizio della professione medico-chirurgica a Napoli (secoli XIII-XIX)*, *Nuova rivista di Storia della Medicina*, anno II (LI), 2021/n. 2, pp. 59-74.

Maria Lorenza Richenza Longo, nobildonna catalana. Per la sua specializzazione, l'ospedale era riservato esclusivamente a pazienti affetti da patologie all'epoca considerate "incurabili": "apoplexie, epilessie, paralisi, pleuriti, idropsia di polmoni e di petto, asma, empiema, sputi di sangue, cordialgia, itterizia, dolor nefritico, ernie, spezzature di ossa, scottature e rognia, matti nelle tre specie: maniaci, malinconici e taciti". Esso andò incontro, nei secoli, a vasti ampliamenti e, nel XVIII secolo, riusciva a ammettere, quando le risorse economiche lo consentivano, fino a 9000 pazienti in un anno, 746 al giorno e nei casi straordinari ne poteva contenere fino a 2000¹³. L'ospedale acquisì per il prestigio dei suoi medici il nome di "ospedale del reame".

L'Ospedale degli Incurabili doveva fare fronte all'assistenza di una pletera di pazienti che giungevano da tutto il Regno, affetti da ogni tipo di patologia; e il suo governo era tenuto, inoltre, a far quadrare i conti, cosa molto difficile. In proposito Salvatore De Renzi e Serafino Ravicini scrivono:

Tutti gl'infermi son ricevuti in questa pia casa eccetto gli acuti febbrili, le meretrici veneree e gli uomini con lesioni violenti, per le quali infermità sono aperti altri Ospedali. Si ricevono gli ammalati in tutt'i giorni senza porre mente a patria a religione ad età, sì che l'infermità costituisce l'unico diritto. Ma poiché il numero degli infermi che si presentano è sempre superiore alla capacità del luogo sono sempre scelti i più gravi, sì che per tal motivo la mortalità è in una proporzione maggiore di quella di ogni altro Ospedale¹⁴.

In una deliberazione approvata dal Governo della S. Casa del 17 novembre 1793 si legge infatti che:

¹³ S. RAVICINI, *Sulla Universalità dell'opera ospedaliera della S. Casa degli Incurabili a Napoli*, Barnaba, Napoli 1899, p. 76.

¹⁴ S. DE RENZI, *Topografia e statistica medica della città di Napoli con alcune considerazioni sul Regno intero...*, Filatre Sebezio, Napoli 1838, p. 395.

in agosto e settembre di ciascun anno si ricevino tutti quei poveri infermi bisognosi di taglio della pietra e di cataratta e fatta che sarà detta operazione si debba chiudere detto Camerino e se mai venisse qualche infermo nel decorso dell’anno non possa riceversi se prima non si propone a questa Banca (Governo) per esaminarsi la necessità che tiene, ed indi risolvere se convenga riceversi¹⁵.

Nella tradizione dell’Ospedale degli Incurabili, i “pietranti” venivano accolti e trattati “in soli due tempi dell’anno: nella Primavera, e nell’Autunno considerate le più adatte per la cura precedente, e per la susseguente”¹⁶.

La riforma dell’Università e il trasferimento nell’ex collegio dei Gesuiti

Nel 1777 venne attuata la riforma dell’Università, auspice Giuseppe Beccadelli (Palermo 1726-1813), marchese della Sambuca, primo segretario di Stato dal 1776 al 1786¹⁷. Furono realizzati anche un osservatorio astronomico e un orto botanico. Il vecchio Palazzo degli Studi, situato nei pressi della porta di Costantinopoli, si presentava ormai inadatto ad accogliere tutte le nuove strutture nate con la riforma e fu pertanto trasferito nell’immenso edificio del Salvatore, ex Collegio Massimo dei Gesuiti. Tutte le cattedre vennero assegnate per nomina regia e non per pubblico concorso.

La cattedra di anatomia ricoperta da Domenico Cotugno fu trasferita dalla sua precedente sede all’università, con la

¹⁵ RAVICINI, *Sulla Universalità dell’opera ospedaliera della S.Casa degli Incurabili a Napoli* cit., p. 73.

¹⁶ Lettera dei governatori degli Incurabili a S.R.M. (Archivio di Stato di Napoli= ASNA, *Affari esteri*, b. 4615).

¹⁷ V. FIORELLI, *Sambuca, Giuseppe Beccadelli di Bologna e Gravina, marchese della*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90, Treccani, Roma 2017.

nomina del sostituto Antonio Sementini¹⁸ (Mondragone, Caserta 1743-Napoli 1814). Il direttore del Policlinico, Giovanni Vivencio¹⁹ (1747-1819), aveva inoltre il titolo di Protomedico generale del Regno, oltre a quello di Direttore e Sovrintendente dei Regi Ospedali.

Nell'ambito universitario non vi furono variazioni riguardanti le cattedre e i professori. A eccezione del Cotugno, titolare dal 1766 della cattedra di anatomia, che era stata trasferita agli Incurabili e che era a carico dell'università – anche se dal 1765 riceveva lo stipendio per l'insegnamento di chirurgia presso l'Ospedale²⁰ – tutti i docenti venivano retribuiti dall'Accademia delle scienze e belle lettere²¹, e quindi anche il Troja.

In questo moderno “Policlinico universitario” era nuovo anche il rapporto tra medicina e chirurgia. All'Ospedale degli Incurabili era presente pure un gabinetto per l'incisore e preparatore anatomico. Per realizzare “una buona educazione medica e cerusica”, i chirurghi – che per preparazione e cultura tradizionalmente avevano un ruolo istituzionale inferiore ai medici – assunsero una dignità che non avevano conosciuto nei secoli passati, quando la chirurgia era considerata un'arte minore, manuale e meccanica (all'Università di Napoli la cattedra di chirurgia era stata istituita nel 1735): non a caso ai medici diplomati dopo il 25 novembre 1777 fu proibito eseguire interventi chirurgici; il

¹⁸ Fu allievo del Cotugno, anatomico e fisiologo presso l'Università di Napoli.

¹⁹ Dottore di Filosofia e di Medicina. Medico ordinario di Camera di S.M. la Regina, Principe e Principesse Reali ed Onorario della Camera del Re, Direttore e Sopraintendente de' Regi Spedali, Medici e Chirurghi delle Piazze e dell'Esercito dei Regni delle Sicilie e dei Presidi di Toscana, Direttore delle pubbliche Reali Cattedre di Anatomia, di Chirurgia pratica, dell'Arte ostetrica, delle Malattie degli occhi e della vescica urinaria, e Membro della Società Reale di Medicina di Parigi.

²⁰ Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco del Popolo, g.m. 2009.

²¹ *De Regimine studiorum, civitatis Neapolis, et Regni et de Regali Academia*, Prammatica VII, 22 giugno 1778; Prammatica X, 23 giugno 1779.

proposito di integrazione tra le “due branche dell’arte salutare” avveniva, con una sorta di osmosi, in quanto i medici fisici imparavano l’anatomia (anche grazie al teatro anatomico) e i rudimenti dell’arte chirurgica, mentre i chirurghi avevano la possibilità di approfondire le loro conoscenze teorico-scientifiche; circa un secolo dopo, in Italia, sarà istituita la laurea unica in Medicina e Chirurgia.

Altro intento specifico del concetto di “Policlinico universitario” era quello di assicurarsi che il titolo di medico – o di chirurgo – fosse conferito dal Collegio dei Dottori (che, in quell’epoca e fino al periodo francese di Gioacchino Murat, aveva tale prerogativa in esclusiva) solo dopo avere acquisito una adeguata preparazione teorico-pratica, attraverso la frequenza di lezioni ed esperienze cliniche nelle corsie ospedaliere: per cercare di raggiungere questo scopo in più di un caso l’università entrò in conflitto con l’Ospedale degli Incurabili²².

La cattedra di “malattie degli occhi e della vescica”

Nel 1777 furono istituite all’interno dell’ospedale le cattedre di chirurgia e di ostetricia, rispettivamente affidate a Nicola Franchini (fig. 3) e a Domenico Ferrara (fig. 4). Successivamente fu creata la cattedra di fisica sperimentale assegnata a Giuseppe Saverio Poli, con quella di malattie degli occhi e della vescica ricoperta da Michele Troja (figg. 5-7).

²² A. BORRELLI, *Le origini della Scuola medica dell’Ospedale degli Incurabili di Napoli*, “Archivio storico per le Province napoletane”, CXVIII, 2000, p. 146, e ID., *Istituzioni scientifiche medicina e società. Biografia di Domenico Cotugno (1736-1822). Con un’appendice di documenti sulla Scuola medica degli Incurabili*, Olschki, Firenze 2000.

1777
A D. Nicola Franchini
Volendo il Re, per profitto della Gioventù applicata alla Chirurgia, fondare nel Teatro Anatomico del R. Ospedale degl'Incurabili una Cattedra di Operazioni Chirurgiche, ed essendo alla MS. noto il profitto, col quale VS. serve una Consimil Cattedra stabilita per gli Chirurghi Militari; è venuta benignamente in conferirle parimenti quest'altra coll'onorario di duc. ti 120 annui. Nel partecipargliene nel Real Nome l'avviso, la prevengo, che la Direzione della medesima è stata appoggiata al Medico di Camera D. Giovanni Vivenzio, col quale dovrà conferire, e convenire per tutto ciò che ad essa riguarda = 13. Nov. 1777

Fig. 3 - Conferimento dell'incarico per la cattedra di chirurgia a Nicola Franchini (ASNA, Segreteria dell'Ecclesiastico, R. dispacci, 519, 1777, c. 294)²³.

²³ "A D. Nicola Franchini. Volendo il Re, per profitto della Gioventù applicata alla Chirurgia, fondare nel Teatro Anatomico del R. Ospedale degl'Incurabili una Cattedra di Operazioni Chirurgiche, ed essendo alla MS. noto il profitto, col quale VS. serve una Consimil Cattedra stabilita per gli Chirurghi Militari, è venuta benignamente in conferirle parimenti quest'altra coll'onorario di duc. ti 120 annui. Nel partecipargliene nel Real Nome l'avviso, la prevengo, che la Direzione della medesima è stata appoggiata al Medico di Camera D. Giovanni Vivenzio, col quale dovrà conferire, e convenire per tutto ciò che ad essa riguarda. 13 Nov. 1777".

296
A. D. Domenico Ferrari. Informato Il Re del profitto fatto da VS. in Parigi nella
parte della Chirurgia, che riguarda l'Ostetricia sotto il celebre Levret, e delle
prove non equivoche, che ne ha date in diverse occasioni; è venuta la MS.
benignamente in conferire a VS. la Cattedra di detta Scienza che ha voluto fare
dare nel Real Ospedale degl' Incurabili coll' onorario di Duc. ti Trecento annui.
Nel partecipargliene nel real Nome l'avviso, la prevengo che la direzione della
medesima è stata dalla MS. appoggiata al Suo Medico di Camera D. Gio: Vivenzio,
col quale dovrà Ella conferire, e convenire in tutto ciò, che una tale Cattedra
riguarda. 11 febb. o 77.

Fig. 4 - Conferimento dell'incarico per la cattedra di ostetricia a Domenico Ferrari (ASNA, Segreteria dell'Ecclesiastico, R. dispacci, 519, 1777, c. 296)²⁴.

²⁴ “A D. Domenico Ferrari. Informato Il Re del profitto fatto da VS. in Parigi nella parte della Chirurgia, che riguarda l'Ostetricia sotto il celebre Levret, e delle prove non equivoche, che ne ha date in diverse occasioni; è venuta la MS. benignamente in conferire a VS. la Cattedra di detta Scienza che ha voluto fare dare nel Real Ospedale degl' Incurabili coll' onorario di Duc. ti Trecento annui. Nel partecipargliene nel real Nome l'avviso, la prevengo che la direzione della medesima è stata dalla MS. appoggiata al Suo Medico di Camera D. Gio: Vivenzio, col quale dovrà Ella conferire, e convenire in tutto ciò, che una tale Cattedra riguarda. 11 febb. o 77”.

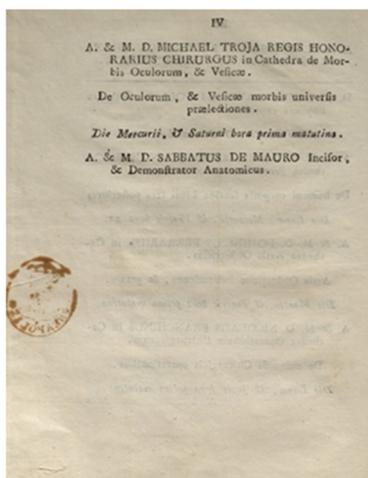
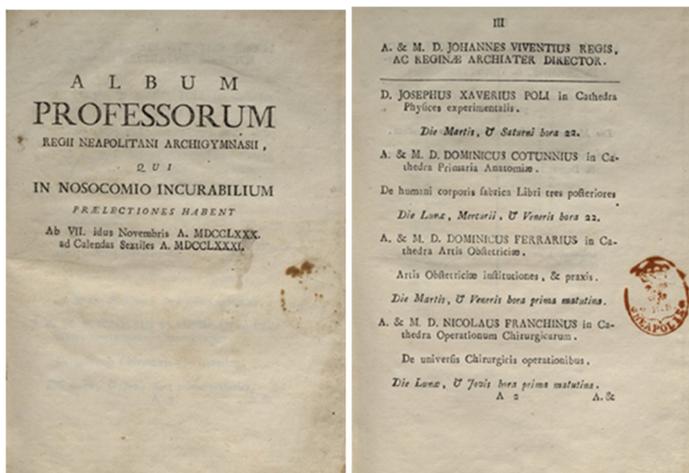


Fig. 7 - Kalendarium Regii Archigymnasii Neapolitani. Album Professorum Archigymnasii neapolitani, Typis Jo. Francisci Paci, Neapoli 1780 (Biblioteca Nazionale di Napoli, 101. F40, Vol. di Misc.).

La cattedra affidata nel 1779 a Michele Troja intitolavasi *De morbis oculorum et vesicae cathedra*. La fusione di questi due rami della Chirurgia, più che essere consigliata al legislatore dai progressi, che tuttodi facevano queste due branche dell'arte salutare, dipese, io credo, da una condizione storica. Erano già unite Oculistica e Litotomia nelle mani dei Chirurghi.

Nel fatto, in Italia, da oltre tre secoli, esercitavano, tra gli altri, questa duplice arte, numerosi empirici, provenienti specialmente dal territorio delle Preci, in quel di Norcia²⁷.

La denominazione della cattedra di Troja faceva riferimento in primis agli occhi e, per analogia, si riferiva anche a un altro organo, la vescica urinaria: ovvero a quella parte dell'apparato urinario meglio conosciuta in quell'epoca, quantomeno in relazione alla patologia e alla chirurgia. La differenza sta nel fatto che, mentre possiamo dire che la definizione “malattie degli occhi” corrisponda a “oculistica” – anatomicamente parlando – altrettanto non può dirsi per “malattie della vescica” e “urologia”, che sono denominazioni moderne (XIX sec.) e che comprendono lo studio di tutto l'apparato urinario e genitale maschile; precisazione necessaria in quanto, come vedremo qui di seguito, gli argomenti trattati da Troja nel suo corso di lezioni erano inerenti alla gran parte dei temi che oggi raggrupperemmo sotto il lemma “urologia”.

Troja ricoprì l'insegnamento per alcuni anni, fino alla emanazione del “Regolamento per le Università degli Studj” del 1806, nel quale la sua cattedra non compare tra le sette cattedre attive nella facoltà di medicina. Nel 1814 fu istituita la Scuola per le malattie degli occhi e della vescica presso l'Ospedale degli Incurabili²⁸, affidata al professore Salvatore Di Feo; l'anno successivo la Reale Clinica oftalmiatria fu affidata a Giovanni Battista Quadri (Vicenza 1780-Napoli 1851), allievo di Beer.

Per quanto la chirurgia uro-genitale venisse praticata da tempo

²⁷ M. DEL GAIZO, *Della vita e delle opere di Michele Troja, Memoria terza*, Tocco, Napoli 1905, p. 30.

²⁸ ASNA, *Consiglio generale per la pubblica istruzione*, b. 530, fasc. 30.

presso l'Ospedale degli Incurabili, non esistevano precedenti concernenti l'istituzione di un insegnamento universitario relativo all'apparato uro-genitale e in questo consiste l'originalità della cattedra affidata a Michele Troja; la successiva cattedra di urologia fu istituita a Napoli due secoli dopo, nel 1975, e fu affidata, per concorso, al professor Tullio Lotti (Prato 1933).

La chirurgia della cataratta e quella della calcolosi vescicale occupavano nella chirurgia del XVIII secolo un posto di primo piano, costituendo due tecniche chirurgiche antiche, per patologie molto diffuse e ritenute tra le poche potenzialmente curabili, anche se prevalentemente praticate in ambiti non ospedalieri in quanto appannaggio di chirurghi itineranti, quali erano i Norcini. L'insegnamento e la pratica di tali tecniche assumevano, pertanto, nell'ambito della concezione di un moderno policlinico improntato alla ricerca e alla diffusione della scienza medica, un ruolo fondamentale. Ciononostante non fu facile per Troja l'esplicitamento dell'attività chirurgica, come vedremo, a causa sia della scarsa disponibilità dell'ospedale, sia della concorrenza dei suoi colleghi.

L'istituzione di un insegnamento relativo all'apparato uro-genitale, presso l'Università di Napoli, costituisce un fatto di notevole rilevanza storica, se si considera che in precedenza un tale insegnamento non era mai stato presente nell'ordinamento di nessun ateneo d'Europa.

Quanto alle cattedre oculistiche, se per la maggior parte in Italia esse furono istituite solo nella seconda metà dell'Ottocento, è interessante accennare alla storia più precoce dell'insegnamento universitario della oftalmologia in Europa. Uno dei primi esempi riguarda l'attivazione nel 1773 a Vienna – su disposizione dell'imperatrice Maria Teresa – dell'insegnamento di oftalmologia abbinato alla cattedra di anatomia e affidato a Joseph Barth (La Valletta 1745-Vienna 1818). Dopo avere ricoperto per alcuni anni la cattedra di anatomia e oftalmologia, nel 1786 Barth passò alla cattedra di anatomia e fisiologia. Ma fu con Georg Joseph Beer (Vienna 1763-1821) che l'oftalmologia ottenne una sua propria

autonomia, quando – in seguito alla inaugurazione, nel 1812, della Clinica oftalmologica diretta dallo stesso Beer – gli venne assegnata la nuova cattedra di oftalmologia nell’ateneo viennese.

A Parigi il tedesco Frédéric Jules Sichel (1802-1868) fondò la prima clinica oftalmica nel 1832, ma la cattedra universitaria di oftalmologia fu creata a Strasburgo nel 1845.

Controversie insorte circa l’attività chirurgica di Michele Troja nell’Ospedale degli Incurabili

I chirurghi titolari delle cattedre istituite presso l’Ospedale degli Incurabili non ebbero, almeno all’inizio della loro attività, vita facile a causa delle proteste da parte dei medici dello stesso ospedale: questi infatti non gradivano la presenza, e la concorrenza, dei chirurghi nominati dal re quali professori universitari²⁹, in particolare riguardo alle operazioni per la calcolosi vescicale e per la cataratta.

Il motivo del contendere era il prestigio personale dei medici degli Incurabili che si sentivano minacciati anche nel loro interesse economico. Nel fitto carteggio riguardante tale controversia³⁰ traspare chiaramente la contrapposizione tra le idee, che potremmo definire progressiste, dei professori – alfieri del moderno concetto di insegnamento – e quelle, conservatrici, degli altri chirurghi. La *querelle* registrata nel carteggio vedeva contrapposti Vivenzio, Troja e Ferrara, titolari delle cattedre universitarie di chirurgia presso gli Incurabili, da un lato, e Giuliano Pollio, chirurgo dell’ospedale stesso, insieme con i governatori dell’ente

²⁹ BORRELLI, *Le origini della Scuola medica dell’Ospedale degli Incurabili di Napoli* cit., p. 142.

³⁰ Il carteggio, fino a quel momento inedito, è stato pubblicato da BORRELLI, *Istituzioni scientifiche medicina e società* cit., pp. 211-250. I documenti sono conservati nell’Archivio di Stato di Napoli alla seguente collocazione: *Affari Esteri*, fasc. 4615, inc.li. foll. 1-19s; foll. 1-61; inc. li C, foll. 1-16v; inc.li D, foll. 1-4v. La trascrizione è diplomatica.

ospedaliero dall'altro. Vi erano infatti coinvolte diverse autorità preposte al governo degli Incurabili: il marchese Angelo Cavalcante, protettore delegato del governo; Giuseppe Beccadelli marchese della Sambuca, segretario di stato e, addirittura, sua maestà il re.

Il Pollio aveva disposto che il Ferrara e il Troja praticassero gli interventi chirurgici per la calcolosi vescicale e la cataratta, solamente sui cadaveri. Pertanto il Troja domandava:

ordinarsi a D. Giovanni Vivenzio, che gli dia il permesso di fare tali operazioni agli Infermi nell'Ospedale degli Incurabili; e ciò per maggior vantaggio del Pubblico, il quale ne riceve maggiore utile con i Corpi vivi di quello che con i Corpi morti. Tale supplica viene trasmessa al Vivenzio affinché informi col parere³¹.

Vivenzio rispondeva prontamente alla richiesta di esprimere un parere in merito con una lunga lettera indirizzata al marchese della Sambuca, pregandolo di comunicarne il contenuto al re. In essa sosteneva che i chirurghi dell'ospedale, prima Mirra e poi Pollio, avevano creato una sorta di regime privato per quanto riguardava le operazioni della cataratta e della pietra, di cui si arrogavano l'esclusiva. Il limitatissimo numero dei loro allievi riduceva notevolmente l'apprendimento del "mestiere" garantendo loro una vasta clientela proveniente da tutto il Regno, dagli estremi confini della Calabria e degli Abruzzi, con un notevole esborso di denaro da parte dei pazienti. Nonostante le ripetute richieste di Vivenzio, Pollio non aveva consentito di operare a Ferrari e a Troja, professori nominati dal re, mentre aveva autorizzato solamente un suo cognato.

L'istanza di Troja fu accolta dal re, ma ne seguì la risentita replica del 25 maggio 1781 da parte di Pollio, che manifestò – piccato nel suo onore e nella sua autorità di chirurgo – la inadeguatezza dei "nuovi" chirurghi e soprattutto la intolleranza

³¹ ASNA, *Consiglio generale per la pubblica istruzione*, b. 4615.

nei confronti di Vivenzio, giungendo a minacciare le proprie dimissioni e rivendicando i numerosi anni di attività ospedaliera al servizio di Sua Maestà.

I governatori degli Incurabili indirizzarono una lunga lettera al re in solidarietà con il Pollio. La corrispondenza raggiunse livelli di calunnia personale e di reciproco discredito. La conclusione da parte della autorità, per cercare di salvaguardare con equanimità il prestigio e i diritti di tutti i contendenti, fu di assegnare i pazienti e i chirurghi, per ogni singolo intervento estraendoli a sorte con la bussola.

Lezioni intorno ai mali della vescica urinaria e delle sue appartenenze³²

Non si può concludere il presente contributo senza accennare alle lezioni di Michele Troja, per quanto riguarda sia la parte oculistica, sia soprattutto quella urologica. Il testo nel quale sono raccolte le sue lezioni sull'apparato uro-genitale, tenute presso l'Università di Napoli, fu pubblicato tra il 1785 e il 1793 (fig. 8) e tradotto anche in tedesco³³.

L'opera è corposa e complessa: suddivisa in tomi, sezioni, lezioni, essa contiene più di novanta articoli, ulteriormente suddivisi in paragrafi. Sotto forma di lezioni ai suoi studenti, Michele Troja compila un vero e proprio trattato di urologia, nel quale si avvertono la compiuta conoscenza della materia e il profondo studio della dottrina, svolto sia sui canoni classici che sulle acquisizioni scientifiche coeve. Come in un trattato, infatti, nella sua opera vengono analizzati, filtrati e arricchiti dalla esperienza personale, tutti gli aspetti relativi all'argomento in questione: storia, eziopatogenesi, diagnostica e diagnostica

³² *Lezioni intorno ai mali della vescica urinaria, e delle sue appartenenze, ad uso della Regia Università, di Michele Troja, Chirurgo di Camera di S.M. il Re delle Due Sicilie*, nella Stamperia Simoniana, Napoli 1785-1793.

³³ M. TROJA, *Ueber die Krankheiten der Nieren., Der Harnblase un der ubrigen zur Ab-und Aussonderung des Harns bsetimmten Theile*, N. Samml. d. auserl h. n. Abhandl. f. Wundartze, Leipzig 1788.

differenziale, semeiotica oggettiva e soggettiva, anatomia normale, patologia chirurgica, anatomia patologica, anatomia chirurgica, clinica e terapia chirurgica e biochimica clinica, senza tralasciare capitoli che oggi identificheremmo come “urologia ginecologica” e “urologia pediatrica”; ma possiamo anche affermare che gran parte delle patologie attualmente conosciute erano già manifeste in quell’epoca e ad esse si cercava di attribuire nozioni e terapie che rappresentano, comunque, le fondamenta della moderna chirurgia.



Fig. 8 - Lezioni intorno ai mali della vescica urinaria, e delle sue appartenenze Ad uso della Regia Università di Michele Troja..., tomo I, nella Stamperia Simoniana, Napoli 1785.

La lettura del vastissimo capitolo che l'autore dedica alla litotomia evidenzia la profonda conoscenza della materia. Il capitolo contiene una analisi critica accurata di tutte le procedure chirurgiche relative a tale intervento; di particolare rilievo sono le citazioni minuziose di tutte le modifiche apportate dagli autori in essa indicate, fino al momento della pubblicazione della sua opera, con annesse le considerazioni circa le implicazioni che tali varianti avevano in relazione alla conduzione dell'intervento e alla sua prognosi.

L'ultima parte del primo volume delle *Lezioni intorno ai mali della vescica urinaria, e delle sue appartenenze*, dedicata alla costruzione dei cateteri uretrali flessibili composti da seta e resina elastica, s'intitola: “Memoria sulla costruzione dei cateteri flessibili, e di ogni altra sorta di tubi pieghevoli, onde la Chirurgia potesse aver bisogno. Ed in particolare di quei, che si fanno di seta, e che si cuoprono di Resina Elastica di Cajenna, o di altra sostanza”³⁴.

Troja aveva scritto, durante il soggiorno parigino, un capitolo intitolato *Résine élastique* nel *Supplément à l'Encyclopédie* del 1777³⁵; in questo capitolo (*Cet article est de m. Troja, docteur en Médecine de la faculté de Naples, chirurgien-assistant de l'hôpital de Saint-Jacques, & médecin ordinaire de S.E. le marquis de Caraccioli, ambassadeur de Naples à la cour de France*) egli illustra l'origine del *caouthouc* e ne analizza meticolosamente le proprietà fisiche di resistenza e di elasticità, così come quelle chimiche in relazione alla reazione con diverse sostanze (in particolare i “mestruì”, vocabolo che, nel linguaggio degli antichi alchimisti, indicava ogni liquido che fosse capace di sciogliere una sostanza solida a temperatura ambiente), sostanze che potevano essere adoperate nella lavorazione

³⁴ M. TROJA, *Memoria sulla costruzione dei cateteri flessibili, e di ogni altra sorta di tubi pieghevoli, onde la Chirurgia potesse aver bisogno ed in particolare di quei, che si fanno di seta, e che si cuoprono di resina elastica di Cajenna, o di altra sostanza*, in Id., *Lezioni intorno ai mali della vescica urinaria, e delle sue appartenenze* cit., tomo I, parte I.

³⁵ M. TROJA, *Résine élastique*, in D. DIDEROT, J.B. D'ALEMBERT, *Supplément à l'Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers...*, IV, M.M. Rey, Amsterdam 1777, pp. 610-613.

della resina elastica.

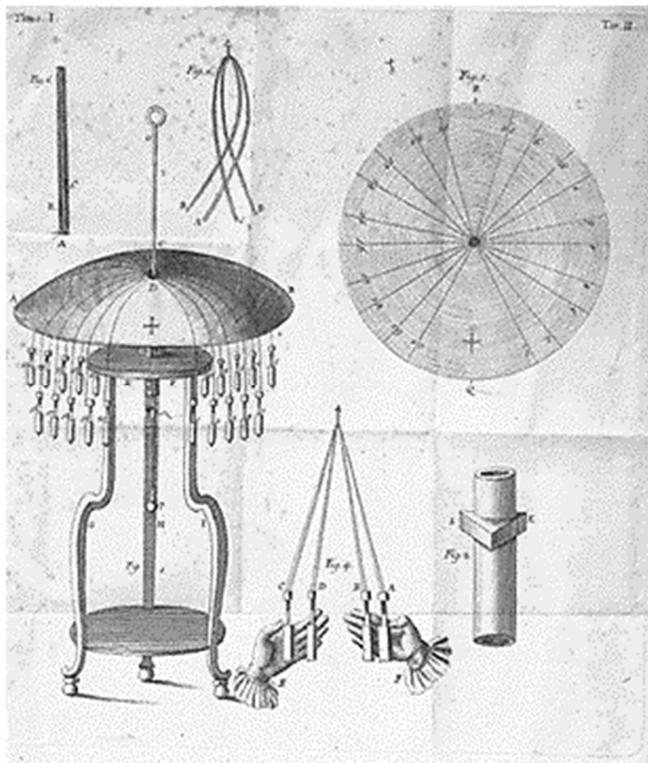


TAVOLA SECONDA.

Fig. 1. Macchinetta per lavorare i cateteri pieghevoli . pag. 277.

Fig. 2. Pezzo , che appartiene alla stessa macchinetta.

Fig. 3. Piattello appartenente alla stessa macchinetta.

Fig. 4. Maniera di tenere i piombini nelle mani.

Fig. 5. Intreccio de' fili .

Fig. 6. Cannello di fili coi suoi forami . pag. 283.

Figg. 9-10 - Macchinetta per lavorare i cateteri pieghevoli e relativa legenda.

La trattazione di Troja relativa al cateterismo vescicale in relazione all’uretra maschile, la quale richiede, per la sua conformazione anatomica, completamente differente dall’uretra femminile, delle attenzioni assolutamente singolari, si presenta anche in questo caso completa ed esauriente dal punto di vista sia storico che fisiologico e clinico, nonché – non ultimo – dal punto di vista tecnologico. In esso si trova una descrizione dei cateteri disponibili all’epoca ma la parte più importante e notevole è l’esposizione della metodica di lavorazione, esposta passo dopo passo, per costruire i cateteri secondo il suo progetto. Il testo è illustrato da pregevoli disegni (figg. 9-10).

Oltre ad essere ricordato come il primo docente di urologia in Europa e inventore del catetere flessibile di gomma, Michele Troja – del quale è stata qui delineata la fervida attività professionale e accademica – merita anche di essere citato per avere suggerito nuove regole di comportamento deontologiche negli interventi di litotomia³⁶, aprendo così il campo ai progressi che l’urologia avrebbe conosciuto in futuro.

³⁶ *Storia dell’urologia. Dal Rinascimento al 1800*, Società Italiana di Urologia, SIU <https://web.archive.org/web/20080314210101/http://www.siu.it/didattica/storia4.shtml>